

L'occhiatina  
di Lella

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giglio Martini**

**L'OCCHIATINA  
DI LELLA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Giglio Martini**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti coloro ai quali  
la propria vita non basta.*



*La vita è una tela bianca,  
scegli i colori per dipingerla.*





## Prefazione

Quante volte ci siamo persi nei meandri del tempo, tra ricordi e sogni, tra il reale e l'immaginario? È in questa dimensione sospesa che si colloca la storia di "L'occhiatina di Lella", un romanzo che vi condurrà attraverso le strade polverose delle cascine del milanese, tra gli Empori intrisi di storia e il lago Ceresio che riluce sullo sfondo, fra sogno e realtà.

Giglio Martini, autore di quest'opera affascinante, ci invita a immergerci in un mondo d'altri tempi, dove il profumo dell'antico si mescola al dolce aroma dei ricordi, dove l'imprevisto è sempre in agguato, dove l'incredibile sfuma tra il vero e il desiderio. Mansueto, Elisabetta, il Trotti e Lella, la protagonista indiscussa di questa storia, sono personaggi dalle sfumature intense, ognuno con una storia da raccontare, un rimpianto da elaborare.

Attraverso una prosa ricca di dettagli ed una sensibilità unica nell'osservare l'umano, l'autore ci guida tra le vite intrecciate di questi protagonisti, immergendoci in un mondo che sembra appartenere a un'epoca ormai lontana, ma che continua a vivere nei nostri cuori.

Martini, amante dell'attenzione ai particolari, ci conduce per mano lungo vicoli della memoria, dove ogni oggetto racconta una storia e ogni angolo è carico di emozioni sopite. È come se il passato si mescolasse al presente, creando un collage di sensazioni e sentimenti che ci avvolgono e ci cullano, pagina dopo pagina.

Ma non è solo il contesto storico a fare da sfondo a questa narrazione avvincente: Martini ci regala anche un ritratto autentico della provincia milanese, con le sue cascine

ne, le sue tradizioni e i suoi valori profondi, che resistono al trascorrere del tempo. Gli empori, testimoni silenziosi di un'epoca passata, sono ancora lì a ricordarci il fascino dell'antico, mentre il lago Ceresio ci rapisce con la sua bellezza mozzafiato.

E poi c'è Lella, la donna che dà il titolo al romanzo. Col suo sguardo profondo sulla vita, i suoi desideri nascosti, le sue rinascite attraverso uno specchio: è lei il filo conduttore di questa storia, i cui sogni, pensieri, "viaggi nel tempo e nello spazio" diventano il corpus di tutto il romanzo, che si dipana nel suo mondo affascinante e misterioso.

In un'epoca in cui tutto sembra volare via troppo in fretta, "L'occhiatina di Lella" ci invita a rallentare il passo, a fermarci un attimo e ad immergerci nelle sue storie, trasformandosi in altre donne, inventando altri mondi, reincarnandosi, nuova e diversa ogni volta. È un libro in cui la fantasia si sprigiona, narrando in fondo di speranze e di desideri, di amori perduti e di sogni infranti, ma anche di resilienza e di speranza.

Con la sua prosa avvolgente e le sue descrizioni evocative, Giglio Martini ci trasporta in un mondo che forse non esiste più, in situazioni ed epoche lontane, forse mai esistite, ma che continuano a vivere nel cuore di chiunque abbia il coraggio di sognare. "L'occhiatina di Lella" è molto più di un romanzo, è un viaggio attraverso il tempo e lo spazio: un'esperienza letteraria che ci lascia arricchiti e commossi.

Così, vi invito a prendere per mano Lella e a seguirla negli intrecci della sua vita – reale o immaginata? – Straordinaria. Vi assicuro che non ve ne pentirete.

*Stefania Pedrazzani*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Stefania Pedrazzani è ingegnere informatico e giornalista pubblicista per il quotidiano la Provincia di Como dal 1992. Esperta di storia e folklore. È direttore responsabile de "La Voce" di Appacuvi (Associazione per la Protezione del Patrimonio culturale e Artistico della Valle Intelvi) e del periodico de "La Stecca" di Como.

## Prologo

Sulla soglia del suo negozio, in piazza Roma, sotto l'insegna a caratteri cubitali "MERCERIA STOFFE TESSUTI", Mansueto lasciava vagare lo sguardo sulla distesa del lago. Una brezza leggera e frizzante increspava appena le onde e già il sole calava dietro la cima del San Salvatore, trascinandolo con sé, nel Ceresio, il giorno, che andava svanendo tra i riflessi dorati del crepuscolo. Uno sguardo alla pendola in ebano finemente intarsiato spezzò l'incanto contemplativo in cui si era immerso grazie a quello scenario naturale e lo riportò alla prosaica realtà del momento: la chiusura del negozio.

Ormai se ne occupava solo Lella, la commessa che da una decina di anni lavorava con lui.

L'aveva conosciuta durante un viaggio di affari alle tessiture di seta in Veneto, dove abitualmente si riforniva. Lella, che, fin da piccola, aveva inchiodato casse per la frutta nella cascina dei suoi genitori, passava molto tempo da una zia che allevava bachi e produceva filo di seta.

Paragonata ad un "dalmata" per il suo carattere irrequieto e naturalmente curioso, Lella aveva accolto con entusiasmo la proposta di trasferirsi a Campione presso la famiglia di Mansueto.

Avrebbe aiutato sua moglie Elisabetta a crescere la loro figlia, almeno fino all'età della scuola.

L'eccitazione per il cambiamento offuscava i discorsi di convincimento da recitare alla famiglia. Molto legata al padre, era sicura accondiscendesse a lasciarla andare, avendo da lui ereditato spirito di adattamento, occhietti attenti e mobilissimi ed un sorriso contagioso.

Era passata, nel frattempo, al ruolo di commessa in negozio. Toccava a lei celebrare il rito della chiusura e dell'apertura, facendo ciondolare lo sferragliante mazzo di chiavi: maneggiava con consumato mestiere serrature e catenacci che proteggevano il locale dai non insoliti desideri obliqui di qualche giocatore che aveva lasciato ogni suo avere sul tavolo verde del vicino Casinò.

Ma quella sera di settembre, di Lella non c'era veramente traccia alcuna.

Fino all'ultimo rintocco della pendola, Mansueto aveva sperato di veder apparire nella cornice della porta la figurina della ragazza dai biondi capelli che le ricadevano sciolti sulle spalle ed illuminavano la bianchissima carnagione del viso punteggiato da spruzzatine di lentiggini color cipria, sparse qua e là sulle guance e perfino vicino agli occhi mai paghi, solitamente color nocciola. Non sapeva capacitarci di quel ritardo inconsueto.

Controllava ripetutamente il suo Roamer placcato oro, a carica manuale. Sollevava con delicatezza il polsino sinistro inamidato della candida camicia, allacciato da splendidi gemelli d'oro con la stessa perla bianca del fermacravatta, immancabile accessorio del suo elegante abbigliamento ed indimenticabile regalo del suo prematuramente defunto padre.

Lo spostava quel tanto che gli permettesse di constatare con un certo disappunto lo scorrere asincrono del tempo rispetto alla sua inquietudine. A seconda dello stato d'animo, cangiante e mutevole, gli sembrava che il gioco delle lancette cristallizzasse i minuti o li dissolvesse come quanti di energia.

Costumato com'era, evitava di lasciarsi trascinare dalle circostanze, non solo e non tanto dal ritardo in sé, quanto dalla necessità di svolgere un'incombenza che non gli apparteneva più, che riteneva per sempre delegata a Lella, per riservarsi il piacere di dedicare parte del tempo alle sue occupazioni preferite.

Ormai per lui era diventato un rituale irrinunciabile, e forse una liturgia scaramantica per sentirsi il padrone, ar-